

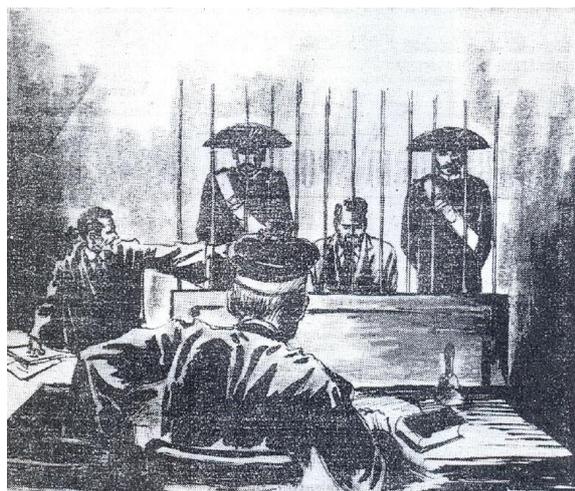
ALFATENIA 18

BOLLETTINO STORICO NOCERINO - A. IV- n.1-4 -settembre/dicembre 2009 – distr. gratuita

“Il Messaggero” del 1958 dedicò ampio spazio alla vicenda

Cento anni fa il processo Blasi

Vincenzo Blasi, arrestato il 27 novembre 1908, fu assolto per incapacità di intendere e volere al momento del fatto con sentenza del 6 agosto 1909



Blasi alla sbarra, “Il Messaggero di Terni”

Alla ricerca di *Nuceria romana*

Letti per voi/Bragazzi, *La Rosa dell’Umbria*

Letti per voi/Sigismondi, *Nuceria in Umbria*

Dal “Messaggero” di Terni del 18 settembre 1958

Un bell'uomo, alto, dai capelli e dalla fluente barba rossiccia, era seduto sul bordo del suo misero giaciglio la mattina del primo dicembre dell'anno 1908.

Dalla stretta e schermata finestra della sua cella, certo egli sentiva salire il rumore dei carri e delle carrozze sull'acciottolato sconnesso di via Carrara.

Ma il suo pensiero errava lontano mentre scriveva una lunga lettera di risposta al suo amico ritrovato dopo venti anni: “mio carissimo Gigi (l'avvocato Luigi Bianchini di Siena), il tuo saluto cordiale, il tuo affetto, la tua stima, conservatimi, i tuoi auguri e più che tutto l'avermi tu compreso ed inteso, mi hanno fatto un gran bene, amico mio.

Le tue parole, dopo oltre vent'anni di silenzio reciproco, invero inspiegabile ed ingiustificato, in quanto la nostra scambievolmente amicizia si manteneva immutata, mi hanno portato gran sollievo e conforto e le sono grato con l'anima.

Ti piacque ricordarmi i bei tempi di Firenze e di quando ci recammo a Bologna per combinare con Franzoi- oh bei sogni svaniti- di tentare con lui nuove scoperte nell'Africa che affascinava allora le nostre giovanili energie e le nostre menti scaldate e il volo continuo per i più vasti orizzonti e più liberi. Servono sempre a far core i lieti ricordi, specie se si alternano, qualche volta, con quei tristi e foschi che fanno sempre soffrire e che non esulano mai.

E la gran gioia che tutti noi vedeva ripieni per la stretta benevola che ci diedero Saffi e Carducci, la ricordi?

E ricordi l'assistenza ininterrotta, filiale, lunghissima, al letto di dolore e di morte di Federico Campanella, che cercava e voleva sempre me e diceva sempre bene di me? Come sono lontani quei giorni e come è vicina la orrenda realtà che mi opprime! Speriamo. Chissà? Due amori di figli, il mio Peppino e la mia Lucia, due angeli piangono per me, con me.

Venga tosto l'oblio che disperda il letale passato e possa io presto, sorretto dall'immenso amore di essi e per essi e dalla mia purissima fede, indirizzarmi ad una nuova vita che deve aprirsi per me.

Ti ricorderò sempre. Ti abbraccio e ti bacio. Il tuo Vincenzo”.

Il 13 dicembre successivo alle prime ore del mattino, una vettura chiusa si accostò al cancello delle carceri mandamentali di Via Carrara. Dopo breve attesa, accompagnato da un tenente dei carabinieri e dal maresciallo Travostini, senza manette ai polsi, il dott. Vincenzo Blasi, l'uxoricida di via Petroni, salì sulla vettura dopo aver gettato un rapido sguardo alla piccola muta folla di curiosi che sostava davanti alla porta del carcere. Poi la carrozza si avviò in tutta fretta per la stazione ferroviaria. Qui si svolse una commoventissima scena d'addio. Appena sceso dalla vettura, si strinsero attorno al dr.

Blasi i suoi due fratelli, il medico del carcere dr. Giuseppe Fabbri e l'avvocato Salvatori, al quale le autorità, con gentile pensiero, avevano concesso di abbracciare il loro congiunto ed amico carissimo prima del suo trasferimento alla Rocca di Spoleto.

Poi il treno partì. Peppino e Lucia, i due figli del Blasi, che il padre non aveva avuto il coraggio di rivedere, rimasero ospiti degli amici Manni ancora per qualche tempo. Dovevano terminare il loro anno di studi presso il regio ginnasio di Terni.

L'avvocato Salvatori, con i colleghi Sbaraglini di Perugia e Romualdi, iniziò subito la preparazione della difesa per il processo che si sarebbe svolto alla Corte di Assise di Spoleto dopo qualche mese.

Il fatto

Il dott. Vincenzo Blasi, un valente professionista di Nocera Umbra, aveva trasferito a Terni da circa un anno la sua famiglia composta dalla moglie signora Erminia Micheli di trenta anni e dei suoi due figlioli Giuseppe e Lucia, rispettivamente di sedici e di quattordici anni.

Tornato improvvisamente a Terni da Nocera, dove esercitava la sua professione, con il treno delle 12, venerdì 27 novembre 1908, sorprese nella sua casa il prof. Raimondo Cianfruglia, un insegnante del regio ginnasio della nostra città, a colloquio con la moglie signora Erminia.

Avendo già diffidato il professore a comparire in casa propria e avendo sospettato che esistesse tra i due una relazione amorosa, costrinse l'insegnante a scrivere una dichiarazione che doveva servirgli per intentare una azione di separazione dalla moglie. Il prof. Cianfruglia scrisse e firmò.

Al momento che anche la signora Blasi doveva firmare, avendo ella cercato di tergiversare ed essendosi il Cianfruglia

inerposto in difesa della signora, nella eccitazione del momento, il dott. Blasi sparò alcuni colpi di rivoltella Browning, che aveva estratto da tasca, contro la moglie ed il suo presunto amante.

La trentenne signora morì all'istante, per un proiettile che la raggiunse in piena fronte, mentre il prof. Cianfruglia, pur essendo stato colpito in tre distinte parti del corpo, per le sollecite cure prestategli dai sanitari del civico ospedale, poté guarire dopo una non lunga degenza.

Il dottor Blasi, nella certezza di aver ucciso entrambi, si affacciò alla finestra dell'appartamento al secondo piano del Palazzo Sconocchia e chiamò il bottaio Alfonso Mantovani che aveva il suo laboratorio in via Petroni.

“Ho ucciso mia moglie ed il suo amante!- gli disse- chiamatemi i carabinieri che voglio costituirmi!”.



I carabinieri subito accorsi, fecero trasportare il prof. Cianfruglia in ospedale ed arrestarono il Blasi.

Dopo il sopralluogo del Pretore, avvocato Zucconi, l'appartamento fu suggellato ed i figliuoli del Blasi, accompagnati in casa di amici, furono fatti partire per Nocera il giorno seguente, accompagnati da due fratelli del dottore, chiamati telegraficamente a Terni.

Gli amici della famiglia Blasi, accorsi nella casa appena dopo il tragico fatto, riferirono che il dottore, disperato, esclamava:

“Assassino, sono un assassino. Poveri figli miei, povera famiglia mia!”.

Poi, prima di essere allontanato dalla casa, volle baciare la moglie che aveva ucciso.

I colleghi ternani del dottore chiesero al Pretore, per un delicato sentimento verso il disgraziato collega, di essere esonerati dal compiere l'autopsia della signora Blasi.

Il dott. Vincenzo Blasi, se fu sfortunato come marito, non lo fu certo come imputato.

Il processo, con ammirevole sollecitudine, fu celebrato dopo appena otto mesi dalla tragedia, presso la Corte di Assise di Spoleto. Alle prime ore del 3 agosto 1909, un pubblico numeroso si affollava davanti al palazzo di Giustizia in corso Graibaldi; altre numerose persone si aggiravano nel cortile e nei corridoi.

Un certo malcontento si era andato manifestando tra la folla giacchè circolava la voce che si volesse vietare l'entrata del pubblico.

Ma, dopo un po' di attesa, le porte furono aperte ed i presenti furono ammessi seppure in numero limitato.

Il dott. Blasi venne introdotto nella gabbia degli accusati ed un sommesso mormorio si levò dal pubblico.

L'avvincente processo, che mise in fermento l'opinione pubblica di tutta l'Umbria, essendo il dottor Blasi molto conosciuto per la sua attività professionale ma, più ancora, come uno dei più ferventi attivisti socialisti dell'epoca, ebbe inizio e si svolse attraverso fasi appassionanti.

La personalità dell'uxoricida, il ricordo della bellezza dell'uccisa, il compianto per i due orfani, la stima di cui godeva il presunto amante nell'ambiente scolastico e cittadino, tutto concorse a fare di questo processo l'avvenimento più importante di vita cittadina dell'intera regione.

Molto si scrisse, molto si tacque, molte furono le opinioni sulla colpa del marito tradito e sulla probabile sentenza.

Il motivo dell'onore fu messo in contrapposizione alla mancanza di prove concrete d'adulterio, ma, soprattutto, molto pesò, nella interpretazione del gesto furioso omicida, la campagna diffamatoria cui era stato sottoposto il dottor Blasi durante la recente campagna elettorale dai suoi nemici politici e personali.

Voler dare una interpretazione più moderna al fatto ed al processo, ci sembra non rispondente al nostro compito.

Ci limiteremo, perciò, a dare il resoconto sommario del dibattito riportando, per quanto ci è stato possibile, sulla scorta dei documenti consultati, le precise parole degli attori dell'appassionante fatto.

La Corte è composta dal presidente cav. Vincenzo Martinelli, presidente del Tribunale, dal Procuratore generale cav. Maromacco della Procura Generale di Ancona, in sostituzione del procuratore Generale di Spoleto cav. Salucci, che ha chiesto ed ottenuto, come compagno di studi universitari del Blasi, di essere esonerato dall'increscioso incarico di sostenere l'accusa contro il suo amico ed ex compagno. Cancelliere il signor Alterano Ferminelli.

Al banco della difesa siedono gli avvocati Onorevole Fani del Foro di Perugia, Fratellini di Spoleto e Salvatori di Terni. Doveva assistere anche, sempre per la difesa del Blasi, l'avvocato Sbaraglini di Perugia, ma per malattia sopravvenuta, ha dovuto rinunciare all'incarico.

I giurati sono: Carlo Antonelli, Gioacchino Sensini, Nazzareno Serafini, Salvatore Marchetti, Vincenzo Ricci, Antonio Coppi, Andrea Ronconi, Livio Luciani, Erminio Batori, Eusebio Amadio, Oreste Tomassini, Nicola Didonna, Nieri Angeli, Filippo Mongalli ed Angelo Abbatelli.

I testimoni convocati sono: Prof. Raimondo Cianfruglia, Lucia e Giuseppe Blasi, come parti lese, Maria Donnini, la domestica di casa Blasi, Giuseppe marini, Silvano Pauselli Spinelli, Orsini Paoletti, dott. Domenico Angeli, Luigi Roversi, D'Urso Nicola, Gesualdo Cresci, cav. Amerigo Dominici, Monsignore Luigi Pennoni, Giovanni Stefanelli, Carmine Bersolli, Elido Proietti, prof. Gualtiero Gualtieri, Salvatore Barillari, prof. Pietro Nardi, Antonio Corpodicristo, dottor Giuseppe Fabbri, cav. Pietro Frigerio, onorevole Francesco Fazi, cav. Francesco Caiani, Giovanni Alterisi, dottor Attilio Calzolari, Margherita Nola Genchi, Evaristo Pensi, Adelina Raguggini, Maria Griselli ved. Montaburgo Ottorino Bracali, Andrea Napodamo, Giovanni Dominici.

Dopo le domande di rito all'accusato, il presidente procede all'appello dei testimoni. E' chiamato per primo il professore Raimondo Cianfruglia.

L'attenzione del pubblico a questo punto si fa più viva che mai e tutti gli occhi si posano sulla porticina dalla quale il Cianfruglia deve entrare. Questi però non compare ed il presidente esclama: "Ma Cianfruglia dov'è?". Una voce dal pubblico risponde: "Se ne vergogna!". Il pubblico, a questa esclamazione ride e rumoreggia ed il presidente rivolge alla folla la prima ramanzina.

Finalmente entra il Cianfruglia. Il Blasi sussulta e lo fissa intensamente per qualche istante, poi rientra nel suo atteggiamento assorto e distante.

Dopo l'appello di tutti i testimoni ha inizio l'interrogatorio dell'imputato.

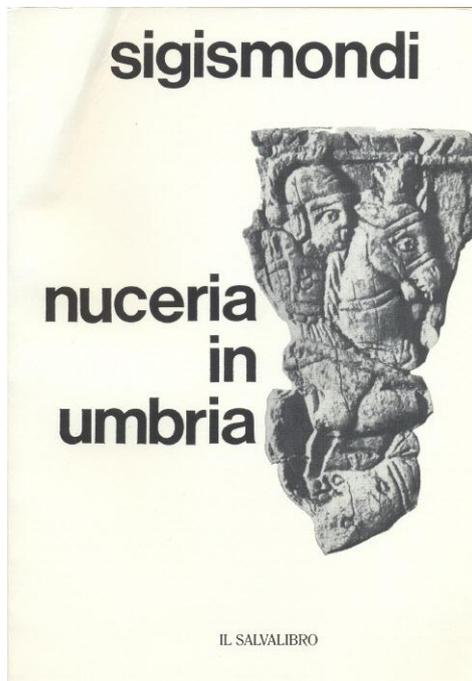
Gianfranco Conti
(prima parte-segue)

Umbria di Sigismondi, un classico della storiografica su Nocera Umbra.

Il libro, stampato nel 1979 proprio da Picuti con la sua editrice Ediclio, era ormai da tempo esaurito.

Vari appelli³ per la sua ristampa erano stati fatti ed oggi l'idea è stata realizzata.

Ora che il testo è nuovamente disponibile è auspicabile che sorga l'esigenza di una nuova edizione, aggiornata con le scoperte archeologiche di questi anni, compresa quella di Campodarco, di cui scriviamo in questo numero, da affidare a Don Angelo Menichelli, che fu collaboratore di Sigismondi (curò, tra l'altro, gli indici del testo del 1979).



Nuceria in Umbria è stato concepito dal suo autore come testo divulgativo, nel senso che esce dall'ambito puramente accademico, riservato agli "addetti ai lavori".

In questo senso Sigismondi definì l'opera un *Contributo*, perché offriva una sintesi (provvisoria) del punto raggiunto in quel momento dalla ricerca storica, utilizzando un linguaggio divulgativo: "sono certo, d'altra parte, che il rigore scientifico dei cattedratici avrà da ridire qua e là".

Non a caso il suo approccio a varie questioni (interpretazione di Plinio, ubicazione di *Nucera romana*, datazione delle origini della diocesi) è tuttora ritenuto opinabile da vari studiosi.

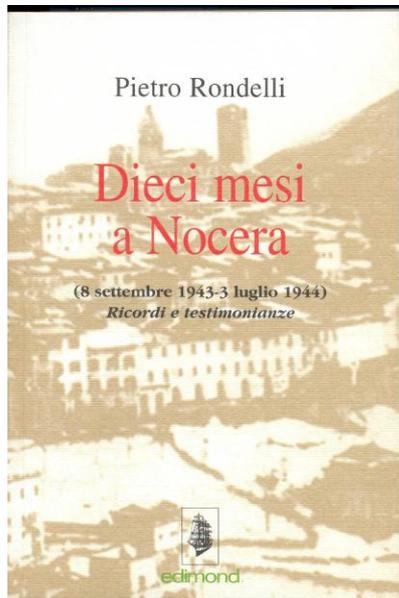
Sigismondi, in realtà, quando ha ritenuto di scrivere per i cattedratici, ha scritto sul "Bollettino di Storia di Patria per l'Umbria".

Ma quando si è voluto rivolgere ai lettori ha scritto *Nuceria in Umbria*, oltre ad altri saggi ormai noti.

Ecco perché non ha peccato affatto, come incautamente ripetuto nell'*Introduzione*, di eccesso di modestia: Sigismondi era perfettamente conscio del suo ruolo di storico, ma non era sua intenzione scrivere un testo di Storia, solo un *Contributo* che fosse disponibile ad un pubblico il più largo possibile, perché la cultura non deve essere solo per pochi.

³ Cfr. L'ARENCO-Bollettino storico nocerino n. 4.

la storia di Nocera degli anni bui della guerra



una ricostruzione basata su documenti inediti
una raccolta di testimonianze a 60 anni dai fatti

Edimond Editore

richiedi in edicola o libreria



una sintesi divulgativa ma rigorosa

ANGELO MENICHELLI

Un frammento del monumento funebre del Vescovo Varino Favorino (1514-1537)



NOCERA UMBRA, 2008

il testo può essere richiesto via email

ALFATENIA

Bollettino storico nocerino

supplemento de IL PAESE

Periodico di cultura- Mensile

Anno VIII- n. 1/4 – settembre/dicembre 2009

Distribuzione gratuita

Autorizzazione del Tribunale di Perugia

n. 22 del 4.8.2001

Proprietario e D.R. Mario Centini

Riprodotta in proprio

Perugia via Martiri dei lager 84

I numeri arretrati si possono chiedere all'indirizzo

alfatenia@libero.it